RELAZIONE PROF. PHILIPPE BORDEYNE

Cari amici, prima di tutto vorrei ringraziare gli organizzatori per il titolo che hanno scelto e per avermi invitato a parlare sul tema della famiglia come luogo dove si costruisce la differenza sessuale. Questo titolo mi permetterà, secondo un approccio contemporaneamente teologico-pastorale, di sottolineare che il dono della differenza sessuale, dono magnifico che il Creatore ha fatto a tutti, chiede da parte nostra una risposta attiva, un lavoro che deve essere fatto ogni giorno per tutta la vita. In questo modo e attraverso questo lavoro le promesse che sono contenute nella differenza sessuale possono essere portate a compimento col sostegno della grazia divina. Tutte le famiglie umane hanno un ruolo da giocare in questo lavoro di responsabilità, e devono prendere coscienza, in particolare in questa epoca, di tale responsabilità, sapendo che i compiti educativi non hanno più dei confini netti. Avete passato la mattina a parlare della teoria del gender; per quanto mi riguarda non voglio entrare nelle polemiche che circondano tale teoria e che talvolta portano a delle semplificazioni estreme. Vorrei dire però che il titolo proposto, la famiglia come luogo dove si costruisce la differenza sessuale, non implica che la differenza sessuale sia costruita e basta, e neanche che la famiglia sia l’unico luogo dove la differenza sessuale viene costruita. In effetti la differenza sessuale è prima di tutto un dono che riceviamo. Ci sono altre entità sociali che devono vegliare sulla differenza sessuale: io stesso, tutti quanti dobbiamo lavorare alla differenza sessuale e alla sua fecondità. Tuttavia, dato che Dio stesso è l’autore del matrimonio, gli sposi hanno una vocazione particolare, devono cooperare con l’amore di Dio che crea l’essere umano nella differenza sessuale. Quando ho parlato di lavoro intendevo proprio tale cooperazione di coppie e famiglie nella differenza sessuale. Questo impegno non è solo a favore delle famiglie, ma dell’umanità intera.

Quindi la prima parte tratterà la famiglia come primo luogo dove si spiega la differenza sessuale. Vorrei qui sviluppare alcune delle conseguenze del fatto che l’essere umano è un essere storico, quindi anche la differenza sessuale si spiega nella temporaneità umana. In Gaudium et Spes n. 52 del Concilio Vaticano II questo carattere storico è sviluppato nell’idea che la famiglia ha un ruolo di arricchimento umano. Ciò significa che nella famiglia c’è una progressione di ognuno dei membri nella maturità umana e morale, non solo i bambini, anche gli adulti, tutte le generazioni devono aiutarsi reciprocamente a progredire nella differenza sessuale. La famiglia è una cellula di arricchimento umano ma il Concilio Vaticano II insiste anche sul fatto che essa ha bisogno di essere protetta, aiutata a progredire, fortificata attraverso i pastori della Chiesa, le entità sociali, i responsabili politici.

Primo aspetto di questa prima parte: si scopre la differenza sessuale e si impara a viverla prima di tutto nella famiglia. Sapete che nella teologia cattolica la famiglia si basa sulla norma del matrimonio eterosessuale, monogamo e indissolubile, aperto alla procreazione e riconosciuto come luogo legittimo dell’educazione dei figli. Quindi, contrariamente alle legislazioni di molti paesi del nord, le unioni tra persone dello stesso sesso non possono essere moralmente assimilabili al matrimonio perché manca l’inserimento della differenza sessuale, una mancanza obiettiva che danneggia i bambini quando la coppia è dello stesso sesso ed è ricorsa all’adozione o alla procreazione assistita. Si tratta anche di una mancanza obiettiva non solo rispetto alla procreazione ma anche alla funzione morale essenziale del matrimonio, cioè dare testimonianza della bontà della differenza sessuale. Ciò detto, non è la differenza sessuale in quanto tale che ha degli effetti positivi quasi magici, ma l’amore nella differenza sessuale che è alla base del matrimonio sul piano morale e che contiene delle virtù educative. È necessario quindi che vi siano le due cose: la differenza sessuale e l’amore che gli sposi si impegnano a costruire giorno dopo giorno appoggiandosi sulle loro promesse matrimoniali e sulla grazia del sacramento. In parole povere, per tornare al titolo, è prima di tutto l’amore oblativo, che si dona, che fa passare l’altro, diverso, prima di se stesso ciò che edifica la differenza sessuale. Perciò l’insieme delle categorie morali che caratterizzano il matrimonio concorrono all’elaborazione della differenza sessuale in seno alla famiglia: l’impegno senza ritorno, non solo il fatto che ci siano un uomo e una donna ma che essi si impegnino a vivere insieme e ad amarsi per sempre. Il rispetto reciproco nella differenza e l’amore reciproco permettono di superare le crisi, il rispetto della proibizione dell’incesto mantiene la differenza sessuale e delle generazioni nei limiti della moralità. Ma è necessario che alla base della differenza sessuale ci sia l’amore. Ogni volta vi darò una nota pastorale. Qui siamo nella prospettiva del Sinodo; attualmente lavoro molto in questo senso in Francia con vescovi, preti e laici in diverse diocesi. Da un punto di vista pastorale si può dire che esistono molte situazioni familiari che si allontanano dalla legge morale del matrimonio. È importante che le comunità cristiane si sforzino per proteggere l’accesso del bambino alla testimonianza benefica della differenza sessuale vissuta in un focolare eterosessuale stabile.

Spesso il sacramento del Battesimo è dato a dei bambini che crescono nel contesto di una unione libera, o di un patto civile di solidarietà o ancora di una unione omosessuale: il bimbo ha diritto al Battesimo, in quel momento è dovere pastorale delle famiglie e dei pastori di vegliare, controllare che padrini e madrine vivano in una famiglia eterosessuale stabile nel sacramento del matrimonio. Penso che questo sia un punto sul quale dobbiamo essere vigili, un punto che apre un cammino e pone anche delle regole per dare al bambino un ambiente affettivo tale da permettergli di costruire la differenza sessuale.

Il secondo aspetto: l’esperienza amorosa costruisce la differenza sessuale, rende femminili o maschili, rende le donne più donne e gli uomini più uomini. Faccio qui un riferimento ad un collega, Emmanuel Falque, tradotto anche in italiano, il quale mostra che la differenza sessuale non è solo originale ma originaria, impregna tutta la nostra esistenza. In questa prospettiva è importante sottolineare che l’esperienza umana dell’amore è come un inizio della creazione, un nuovo ingresso nell’avventura della differenza sessuale: noi nasciamo maschi o femmine, cresciamo maschi o femmine ma il fatto di scoprire l’amore, l’amore che può darsi per sempre è un’esperienza che fa crescere nella differenza sessuale e che fa crescere l’umanità in tale differenza. Dal punto di vista pastorale insisto su un’altra questione: se è vero che si diventa più uomini e più donne quando si cresce nell’amore reciproco, allora è importante che nella preparazione al matrimonio si possa accogliere questa nuova nascita nella differenza sessuale nei futuri sposi. In effetti, per l’uomo e la donna che si amano al punto di voler creare una nuova famiglia, non c’è solo la gioia di aver trovato l’anima gemella, ma anche la felicità di aver potuto identificare la persona che mi rivela come uomo o come donna e alla quale io rivelo il potenziale di femminilità o mascolinità. In questo modo il momento del matrimonio, per ogni essere umano, è un momento di presa di posizione fondamentale sul senso della vita umana nella differenza dei sessi. Una vera e propria iniziazione comunitaria a questo aspetto fondamentale. Questo è necessario oggi, perché i limiti della differenza dei sessi sono estremamente vaghi nella nostrasocietà contemporanea.

Terzo aspetto di questa prima parte: l’accoglienza della vita. Siamo maschi e femmine, cresciamo nella differenza sessuale e fondiamo una famiglia; l’accoglienza della vita apre la differenza dei sessi alla differenza delle generazioni. Il progetto di accogliere un figlio, la gioia della sua nascita, le cure date al bambino sono tappe decisive nell’elaborazione familiare della differenza sessuale. Già prima della nascita questa differenza che separa gli sposi e li unisce rende possibile la procreazione. A partire dal momento in cui conosciamo il sesso del bambino, questo sesso è percepito come un elemento della sua identità che avrà delle conseguenza su tutta la famiglia, anche nelle generazioni precedenti. Potrà essere il primo maschio o la prima femmina in famiglie che non ne avevano avute, una cosa importante per la famiglia, anche su più generazioni. A partire da allora la differenza sessuale e la differenza delle generazioni sono legate e insieme contribuiscono alla formazione umana e morale dei membri della famiglia. Ho detto che l’esperienza dell’amore rende più uomini o più donne e dobbiamo dire la stessa cosa dell’esperienza della maternità, che femminilizza e mascolinizza. Un qualcosa che ha dei rischi. Sappiamo che molte coppie vivono con difficoltà la tappa dell’accoglienza del bambino perché è qualcosa che accentua la differenza sessuale, e non siamo sempre pronti a questo. Dal punto di vista pastorale vorrei sottolineare una differenza tra la Francia e l’Italia: in Francia il 57% delle nascite ha luogo fuori del matrimonio; in Italia siamo al 24%, meno della metà. È quindi importante ricordare che le coppie che chiedono il matrimonio hanno spesso già fatto una esperienza di paternità e maternità, e anche del fatto che queste mascolinizza o femminilizza. Non dobbiamo dimenticare che molti giovani che sono figli del divorzio dei loro genitori hanno bisogno di più tempo per entrare nel matrimonio perché ne hanno paura, e spesso il fatto di diventare padre o madre o di vedere il compagno diventarlo dà loro più fiducia nella propria capacità di diventare genitori. Ricordiamo quindi che durante la preparazione al matrimonio non basta parlare del desiderio di un figlio, un desiderio spesso già realizzato, ma che c’è da scoprire il legame tra il dare la vita, educare e la differenza sessuale, perché, come ho detto prima, la differenza sessuale non è sempre facile da vivere nei primi anni della vita di coppia o dell’accoglienza dei primi figli: si tratta sicuramente di una gioia ma anche di un grande sconvolgimento.

Seconda parte: sarà una trattazione maggiormente antropologica.

Permettere la separazione, accettare la separazione della differenza dei sessi per costruire la comunione. Non dimentichiamo che la differenza fra sessi è qualcosa che spaventa, in linea generale è l’angoscia esistenziale dell’alterità, ossia l’umanità è separata in due sessi di cui io ne possiedo solo uno. Di conseguenza qui tra noi nessuno può accedere alla totalità dell’umanità da solo. In una coppia sposata la paura della differenza dell’altro può crescere nel tempo perché si condividono sempre più cose. Ma talvolta le differenze si accentuano, quindi se l’altro lontano è diverso è una faccenda, ma se l’altro è vicino e diventa un estraneo, non si riesce a comprendere la sua evoluzione, allora si è spaventati. Questa è la prova dell’alterità. Vorrei mostrarvi come questa prova acquisisce un significato nella rivelazione cristiana.

Primo punto: solo l’amore, e l’amore in una istituzione che è quella del matrimonio, dà un senso all’abisso della differenza sessuale. L’amore ci salva dalla paura, ci prepara alla gioia di una comunione senza confusione, che possa accettare le differenze. Di fatto l’amore che viene da Dio e che porta a Dio ci ricolloca nella prospettiva del disegno Creatore. Si tratta di un amore a immagine dell’amore trinitario. In Dio esiste la differenza e Dio crea separando, come ricorda il tema del vostro incontro. Dio crea le tenebre separandole dalla luce, la terra separandola dal cielo, crea gli animali e gli esseri umani, l’uomo e la donna. La differenza sessuale è quindi buona, come buona è l’opera della creazione nella differenza. La Bibbia presenta l’avventura della creazione nelle differenze come un’avventura di alleanza tra Dio e il mondo creato. L’essere umano quindi è a immagine di Dio in questa differenza ma la cosa fondamentale è la promessa della comunione; non va dimenticato che la differenza sessuale acquisisce un senso nell’amore oblativo, nella promessa di una comunione, nella promessa di un altro modo di vivere la differenza. Proprio questo è ciò che si scopre in famiglia: la gioia di una comunità di vita in cui ognuno è diverso, ogni figlio è diverso. Bisogna costruire la comunione in questa differenza dove ci sono maschi e femmine, padre e madre. L’amore filiale, quello tra fratelli sono tipi di amore molto interessanti anche per la differenza sessuale, in quanto si tratta di un amore che si colloca nella giusta distanza. Si è maschio o femmina, c’è una distanza che si costruisce nel tempo. Anche dal punto di vista teologico non dobbiamo dimenticare che la famiglia è quel luogo donatoci da Dio, fondatore del matrimonio, affinché tutte le differenze di sesso e di generazione possano consentire di gettare le basi per la promessa di comunione, cioè dei segni concreti che mostrano che la differenza si incammina verso la comunione. Vediamo qui alcuni cenni di pedagogia umana che si accorda con la pedagogia divina (questione del Sinodo per la famiglia). Oggi molti giovani hanno paura di arrivare al matrimonio, di sentirsi prigionieri di un ambito istituzionale costretto. Come fare dunque? La teologia tradizionale ha insistito molto sul discorso delle inclinazioni naturali, sui desideri profondi che ci conducono al compimento autentico. Il Sinodo ce ne parla usando il termine desiderio: oggi c’è un desiderio di famiglia, di comunione nella differenza; basta guardare quanta importanza i giovani attribuiscono alla buona riuscita della costruzione della loro famiglia e dei legami con le precedenti generazioni, spendendo forse troppa energia in questo senso quando invece dovrebbero liberarsi da tutto questo. Ciò per dire che c’è un desiderio fondamentale di costruire legami nelle differenze: qui si trova la pedagogia umana che ci parla della pedagogia divina, ovvero di Dio che crea la comunione nelle differenze. Oggi abbiamo bisogno di testimoni che siano in grado di rendere conto della gioia che consiste nel durare nella costruzione della comunione nella differenza. Un filosofo canadese, Charles Taylors, ci parla di questa aspirazione ad un amore più completo nella società odierna. Le comunità ecclesiali devono suscitare testimoni che parlino di questo amore, di questa comunione più completa che accetta le differenze fino in fondo.

Secondo punto: acconsentire e farsi da parte. E’ un punto intermedio tra l’annientamento e il dominio. La vita coniugale presuppone la rinuncia. Qual è la sfida odierna? Il negoziato permanente; viviamo in una società di mercato in cui si contratta per qualsiasi cosa a tutti i livelli. La contrattazione ha risvolti positivi, pensiamo a Mosè, ad Abramo, anche loro portano avanti una contrattazione con Dio per il loro popolo. Ma un conto è negoziare per gli altri, altro è farlo per se stessi. Se in una coppia o in una famiglia è sempre lo stesso o la stessa ad annientarsi finisce che coppia e famiglia non reggeranno a lungo. Va ricercato il punto di equilibrio tra l’annientamento e il mettersi da parte. Vi darò due suggerimenti, parlandovi di due santi. Il primo è san Francesco di Sales, del XVII secolo, il quale ha lavorato moltissimo sul concetto di seduzione e su quello di influenza che Dio esercita sulle sue creature. C’è una frase bellissima che dice: Il Signore ci dà delle ispirazioni e queste ispirazioni divine si fanno sentire in noi senza di noi ma non ci fanno acconsentire senza di noi. In altri termini, Dio ci influenza, ci dà desideri e aspirazioni ma ci lascia liberi di rispondere a tali aspirazioni. Credo che abbiamo anche qui un modello per la vita coniugale: naturalmente ognuno dei due esercita un’influenza sull’altro, ma, a immagine di Dio, non bisogna imporre tale influenza all’altro che deve acconsentire, e viceversa. Bisogna poter accettare di mettersi da parte per amore, accettare di lasciare il primo posto all’altro per amore. Non si tratta di un regime di schiavitù, ma di un atto di amore. La seconda persona di cui vorrei parlarvi è Giovanni Battista. Forse avrete sentito parlare del card. Jean Danielou, gesuita, decano della facoltà di teologia. Nei sui studi si è concentrato molto sulla figura di Giovanni Battista, in particolare per quanto riguarda le coppie. Aveva creato il Circolo San Giovanni Battista per la spiritualità coniugale. Ad un certo punto del ministero di Gesù vi fu una sorta di concorrenza tra Gesù e Giovanni Battista, il quale poi si era messo da parte affermando: dietro di me viene colui il quale è più grande di me. Il Card. Danielou vedeva nel Battista che si mette da parte in favore del cugino il personaggio da seguire per la vita coniugale: mettersi da parte a favore dell’altro per non imporre il proprio punto di vista, per non sostituirsi alla vocazione dell’altro: Giovanni Battista riconosce la vocazione di Gesù, figlio unigenito di Dio. Allo stesso modo gli sposi il giorno del matrimonio fanno una promessa, quella di vegliare sulla vocazione del proprio congiunto, si promettono reciprocamente di mettersi da parte di fronte alla vocazione dell’altro.

Terzo punto: l’alleanza coniugale come processo di riconciliazione. Uomo e donna sono profondamente, radicalmente diversi. Proprio per questo la loro unione è segno di riconciliazione per l’umanità. Se la differenza sessuale è donata all’umanità è anzitutto perché uomo e donna possano vivere il grande progetto di Dio, ovvero del suo figlio unigenito: il progetto della riconciliazione. Quindi vorrei insistere sul fatto che la differenza sessuale porta in sé una vocazione alla riconciliazione. Visto che la differenza sessuale è davvero una differenza profonda suscita divergenze e conflitti. Quindi chiama alla riconciliazione. Da qui deriva la pertinenza dell’antropologia biblica, pensiamo a Efesini 5, un testo fondamentale per la teologia cattolica del matrimonio, in cui l’amore degli sposi viene visto dall’autore come una sottomissione reciproca dell’uno all’altro. Infatti la differenza è tale che non si può assumere senza sottomettersi all’altro. Un teologo irlandese ha definito la vita coniugale una comunione tra estranei, fonte di vulnerabilità, ma vulnerabilità alla santità di Dio. Quando si è fragili davanti alla differenza del congiunto, dei figli, si è più vicini alla scoperta della differenza radicale di Dio, poiché tutte queste piccole differenze ci rimandano a quella fondamentale di Dio. Per questa ragione il rispetto, la pazienza che si mostrano nei confronti del coniuge e dei figli sono delle pratiche che ci avvicinano e collegano a Dio. Per quanto mi riguarda ritengo sia davvero necessario sviluppare la virtù della castità coniugale, nel senso di una accettazione della differenza inserita nel cuore dell’atto creatore. Nella virtù della castità coniugale c’è l’idea di trovare la giusta distanza. Non si può negare la differenza. Si possono chiudere gli occhi per un certo periodo, ma presto o tardi la differenza tornerà a galla, quindi la giusta distanza della castità coniugale consiste nell’accettare che l’altro sia diverso, ma che questa differenza non sia anzitutto il luogo di una violenza bensì di una riconciliazione, di un’unione più profonda. Spesso si afferma che la sfida per le coppie oggi sia l’allungamento della durata della vita: pur condividendo questa opinione credo non sia questo il punto fondamentale. La vera sfida è anzitutto di ordine esistenziale e spirituale, vivere la differenza nella durata. Quindi è importante che le coppie imparino ad alimentarsi nella differenza sessuale, una differenza che li ha attratti e nel contempo spaventati. Trovarsi ogni tanto da soli come durante la luna di miele è importantissimo, perché la coppia rivive, si alimenta, e questo alimento viene dalla differenza sessuale. Oggi la nostra società talvolta vive un’illusione, quella dell’armonia. Essa ci viene dall’oriente, dalle spiritualità orientali. Non sono contro questo concetto, ma trovo più importante ricevere le differenze per costruire un progetto nuovo. In altri termini, la virtù della castità coniugale mi sembra essere anche un’arte che consente di divergere insieme. Se si è in disaccordo insieme, allora si può costruire l’armonia nella riconciliazione. Oggi tutte le tecniche di comunicazione nella coppia sono molto apprezzate; anch’io credo possano aiutare ma in modo più fondamentale c’è il mistero della differenza sessuale, e non ci sono tecniche per gestirlo, è un qualcosa che viene da Dio e ci porta a Lui che in sé ammette le differenze tra Padre, Figlio e Spirito Santo.

Vediamo la terza ed ultima parte: la differenza sessuale come sfida di giustizia.

Dietro la differenza sessuale c’è una vocazione alla giustizia. La nostra società ama il dramma, la drammaturgia. Ha quindi la tendenza a considerare la differenza sessuale secondo le modalità del dramma, delle angosce. Siamo creati in questo modo. Ma per la fede cristiana il mistero della nostra vita umana è chiaro: nella vita di Gesù, morto e risuscitato per noi, e quindi nel mistero della riconciliazione che ci ha offerto sulla croce. Non dobbiamo dimenticare che la differenza sessuale ha qualcosa a che vedere col peccato e che quindi non è solo il luogo di una drammaturgia ma di una lotta per la giustizia; per i teologi del medioevo il matrimonio è associato alla virtù di giustizia. È un’istituzione perché conserva la giustizia e protegge le persone contro le fluttuazioni del sentimento amoroso e contro tutte le passioni: collera, invidia, gelosia…meno male che c’è l’istituzione delle promesse coniugali per proteggere la coppia e la giustizia contro le fluttuazioni dei sentimenti. La differenza sessuale precede il peccato, ne è ferita, la creazione, Genesi 1, si fa nella differenza dei sessi. Ma nel capitolo 3 del libro della Genesi il peccato originale contro l’obbedienza fa sorgere la differenza sessuale come una ferita, la ferita della vergogna. L’uomo Adamo e la donna Eva, dopo il peccato, hanno vergogna della loro nudità e della loro differenza. Nel capitolo successivo, il 4, il primo omicidio, il primo peccato contro un proprio simile, è legato ad un rifiuto della differenza, perché Caino non accetta che l’offerta di suo fratello Abele sia gradita a Dio. C’è quindi una differenza tra Caino e Abele e questa differenza porta all’omicidio. Cosa dobbiamo imparare dai due insegnamenti della Genesi? Anzitutto che la differenza sessuale, che è la differenza umana per eccellenza, chiama alla costruzione del rispetto, della riconciliazione, della pace, perché non diventi ragione di disprezzo, di esclusione, di violenza. Sylviane Agacinski, filosofa francese femminista, insiste sul fatto che quando si dimentica la differenza sessuale segnata nei corpi non si può più lottare contro la violenza nei confronti delle donne o dei bambini. Va ricordato quindi che la differenza sessuale è un appello contro la violenza anche nei segni del corpo. Le società troppo spesso costruiscono il disprezzo sopra la differenza sessuale e questo deve essere combattuto nel nome della giustizia; tuttavia al contempo la differenza sessuale non può essere considerata solo motivo di conflitti e dominio: ritroviamo la teoria del gender quando considera la differenza sessuale soltanto dal punto di vista dell’odio e della lotta tra i sessi. Ricordo che è promessa cristiana e biblica che la differenza è chiamata alla comunione; ciò che ostacola la comunione deve essere superato, questo è il messaggio del cristianesimo.

Altro punto: resistere alle fughe di fronte alle prove della vita coniugale. La differenza è la prova dell’alterità. Nella Bibbia talvolta è rappresentata, ne ho parlato prima con la Genesi, con la trasgressione: non si rispetta la legge, si disubbidisce: questo è il peccato. Ma nella Bibbia il peccato è anche una mancanza di persistenza: il popolo non ha rispettato la distanza nel deserto, o ancora il fatto di voler andare in una direzione e invece prenderne un’altra. È molto importante nel campo dell’affettività, della sessualità non rappresentare il peccato unicamente secondo il concetto di trasgressione, perché ci sarebbe il rischio di riattivare il sentimento di colpa legato alla sessualità; per questo è importante sviluppare allo stesso tempo la legge e le virtù. Queste ultime ci insegnano a crescere nella pratica del bene. Questo è delegato allo sforzo, all’allenamento: chi è abituato ad andare in una direzione non andrà nell’altra. C’è tutto un apprendimento; io ho già scritto a questo proposito, ma vorrei insistere su un’immagine che mi piace molto. C’è un collega americano di nome Samuel Wells, teologo protestante, il quale afferma che la vita morale è come l’improvvisazione teatrale: due persone che improvvisano devono imparare ad osservare, ad ascoltare le reazioni dell’altro. Secondo me la coppia sposata deve agire come una coppia di improvvisatori: non sanno cosa accadrà il giorno dopo, ma imparano ad ascoltare l’altro , ad osservare i momenti in cui l’altro è nervoso oppure disponibile. Così a poco a poco la coppia impara a lottare contro il male, preparandosi a evitare i conflitti. La riconciliazione non è solo perdonare dopo la colpa ma anche un processo di apprendimento permanente per fare in modo che le differenze siano costruttive e non distruttive. Penso sia importante prepararsi a vivere le prove dell’alterità. C’è la differenza dei sessi, la menopausa è diversa dall’invecchiamento dell’uomo; ci sono tappe diverse, differenziate, nell’avventura della coppia. È importante che la coppia si prepari a vivere la prova dell’alterità: può essere una malattia, la sterilità, un fallimento professionale. Come la coppia può prepararsi ad accettare la prova che si può presentare senza che questo li porti a separarsi, ma anzi costruiscano nel dolore e nella speranza un nuovo cammino di comunione. Penso sia fondamentale prepararsi alla prova dell’alterità e prepararsi a perdonare. Prendiamo ad esempio l’adulterio, tra i più gravi peccati riconosciuto tale sin dall’antichità. Mentre dobbiamo cercare di evitare in ogni modo l’adulterio, contemporaneamente ci di deve preparare a perdonarlo. Questo è il mistero e io credo che nella preparazione al matrimonio questa verità evangelica debba essere presa in considerazione da questo doppio punto di vista. Il Codice di Diritto Canonico è estremamente istruttivo a tale riguardo. Quindi, per terminare, appoggiarsi alla grazia divina nei momenti di difficoltà. L’istituzione del matrimonio è un fattore di stabilità nelle fluttuazioni dei sentimenti, anche se oggi è difficile comprenderlo. I giovani capiscono molto bene la necessità di essere liberi per sposarsi e dire sì al matrimonio. Ma dire che non è abbastanza dire no perché non ci sia più un matrimonio è difficile da comprendere perché l’istituzione matrimoniale resiste e la propria libertà fa il matrimonio e una volta che questa è stata sigillata non ci appartiene più; in ogni caso non abbiamo il potere di ritirarla. Il filosofo Paul Ricoeur afferma che la promessa sembra costituire in senso vero proprio una sfida al tempo, una negazione del cambiamento. Cambieremo, lo sappiamo, ma la promessa di fedeltà significa: rimarrò lì e tu resterai la stessa/o, anche se cambi. Credo che oggi la gioventù abbia bisogno di testimoni. Voi tutti che siete qui in questi giorni di formazione siete testimoni e vorrei ripartiste da qua avendo il coraggio di testimoniare la bellezza della durata della promessa. È certamente necessario saper dire che ci sono difficoltà, ce ne sono state e che ce ne saranno, ma bisogna testimoniare la gioia del ricominciare. Questa lucidità nei confronti delle difficoltà permette la speranza.

Vorrei concludere con alcune idee di azione pastorale. Papa Francesco insiste molto sui piccoli passi che gli attori della pastorale familiare devono saper riconoscere nelle persone dovunque esse siano. Non è mai troppo tardi per scoprire la grandezza del matrimonio. Nella pastorale è quindi importante scoprire ciò che predispone le persone a fare un piccolo passo; ed è spesso il desiderio di vivere le realtà concrete del matrimonio. Oggi ciò che attira le persone è l’impegno di amare. Per questo nonni e bisnonni continuano a diventare un riferimento; pur sapendo che vivranno in modo molto diverso, ciò che tocca i giovani non è il modo di vivere ma il fatto che l’amore abbia potuto superare le difficoltà e continuare a esistere. Mostrare una coppia che ha saputo superare i problemi significa costruire la giustizia, perché permette ad una famiglia di riunirsi. Oggi alcuni giovani non si sposano non perché non lo desiderano ma perché non sanno come riunire la famiglia divisa. Separarsi significa quindi impedire alle generazioni future di unirsi per sposarsi, una cosa semplice ma al contempo difficile.

Concludendo: riprendo i tre momenti fondamentali della costruzione progressiva della differenza sessuale nella famiglia. Prima di tutto la famiglia è uno spazio sociale, il primo in cui la differenza sessuale può essere accolta come un dono di Dio che ci precede e ci prepara all’amore. Secondo punto, la differenza sessuale ci chiama a collaborare all’opera di riconciliazione di Dio nella differenza di sesso. Infine, le fragilità esistenti nella differenza sessuale, che è molto profonda e ci segna profondamente ed è segnata dalla società, possono essere affidate alla potenza del Cristo Salvatore, la cui grazia non smette mai di agire nei cuori degli uomini e delle donne di buona volontà.

Grazie.